

rori e inesattezze di particolari, che mi pare superfluo, dopo quanto ho detto, venire annotando.

In verità, la nuova serie della *Biblioteca di storia del Risorgimento*, gli *Studi e documenti* dei quali il prof. Gentile e il Menghini tengono la direzione, ci ha somministrato, nei volumi finora usciti a luce, parecchia roba simile a questa che ci si porge col presente volume; e sarebbe tempo che quella raccolta storica fosse ricondotta a un più alto sentire circa l'età gloriosa che si propone d'illustrare.

B. C.

EDOARDO SODERINI. — *Leone XIII, Il conclave, l'opera sociale*. — Milano, Mondadori, s. a. ma 1932 (8.º, pp. xx-454).

È il primo volume di una vasta biografia di Leone XIII. Al Soderini, per ordine di Leone XIII, che lo aveva designato suo storico, sono stati aperti gli archivi segreti recentissimi del Vaticano. Perciò si scorre con molte speranze il libro dello storiografo ufficiale; ma, purtroppo, si rimane profondamente delusi. È un'opera completamente arida e vuota. E ci si domanda: « È possibile che gli archivi segreti del pontificato di Leone XIII siano così insignificanti? ». La cosa appar dubbia, perchè, anche spogliandoci dell'illusione romanzesca comune a molti ricercatori, che nel fondo degli archivi, in un qualche scrigno segreto o in un fascio dimenticato si debba trovare una spiegazione novissima degli eventi quale frutto di una congiura occulta; anche trascurando, per un senso superiore della storia, la ricerca del piccolo o del grosso scandalo; anche essendo disposti a surrogare all'ipertrofico mito apoletico di Leone XIII una veduta ben più realistica, è impossibile che gli archivi vaticani dove giungon le notizie d'un mondo vastissimo, non abbiano nulla da dirci per l'interpretazione dell'ultimo quarto del secolo XIX. Si legga p. e. in confronto l'opera recente del Lecanuet (il quale non disponeva degli archivi vaticani) sulla chiesa sotto la terza repubblica; ha ben altra ricchezza. L'orizzonte è sì limitato alla Francia; il materiale non è sempre vigorosamente dominato, e rimane qua e là cronachisticamente sconnesso: ma si sente il fluire della storia, s'intravede la vita d'un'età.

Invece il volume del Soderini (speriamo meglio per i successivi) è esclusivamente curiale. L'autore è una specie di bizantino dignitario di palazzo: per lui le vicende di corte sono l'arcana storia.

Gran parte del volume è una cronaca del conclave tratta dal diario d'un conclavista: non aggiunge gran che a quanto si sapeva già della nota opera del de Cesare. Un'altra lunga sezione è dal Soderini dedicata, con tediosa minuzia, alle cerimonie dell'esaltazione del nuovo pontefice. La storia del monsignore e del cardinale Gioacchino Pecci sfugge nei punti più interessanti. Il delegato reazionario di Benevento è studiato solo alla superficie. Il fallimento del futuro papa diplomatico come pro-

nunzio a Bruxelles resta enigmatico: il documento stesso con cui il governo belga ne chiese il richiamo è dato solo in riassunto e non sono ben precisati i problemi e le difficoltà che il Pecci doveva affrontare col partito cattolico belga, per tanti rispetti d'origine lamennaisiana. Sono ignorati del tutto i rapporti del Pecci col Gioberti esule e non è chiarita la parte che si suole attribuire al pronunzio nel conflitto Gioberti-Rosmini. La stessa insufficienza nella storia del vescovo di Perugia: si parla dell'azione del vescovo nel caso d'un prete fatto fucilare nel '60 da una corte marziale italiana; ma dell'atteggiamento e dell'opera del Pecci durante le stragi di Perugia nel '59 non si parla. Le stragi di Perugia anzi sono del tutto ignorate.

Si accenna al conflitto fra l'Antonelli e il Pecci: ma tale interessante contrasto d'indirizzi, non è illustrato con sufficienti documenti.

Lo stesso insoddisfacimento nella sezione dedicata all'azione e alla dottrina sociale del pontefice, parte molto confusa e caotica (1). Il papa che opera in relazione con gli uomini, nella determinatezza dei momenti e dei motivi, non lo scorgiamo mai.

Abbiamo davanti il papa, e non la cattolicità: ancor meno il mondo extra ed anticattolico. Come è di rito, è levata alle stelle la dottrina sociale di Leone XIII, sviluppata con metodo scolastico in successive encicliche, e che in sostanza vantava il cattolicesimo come buon rimedio contro i torbidi sociali, su per giù come qualche generazione prima si era offerto il cattolicesimo come panacea contro i torbidi politici. Ma chi abbia un po' d'informazione della storia del socialismo, si accorge come il travaglio sociale sia placato soltanto sulla carta, in una specie di Utopia tomistica, e ripensa all'ironia e al disdegno del Marx e dei marxisti per i pannicelli caldi. In ultima analisi il Soderini stesso deve associare l'opera di Leone XIII al diletantismo sociale di Guglielmo II. Brutto abbinamento.

Più interessante sarebbe stata la storia non della teoria, ma dell'azione concreta del cattolicesimo nel campo sociale; la formazione dei sindacati bianchi in concorrenza con quelli rossi, l'opera della chiesa che aveva fornito al socialismo gli schemi dell'Internazionale, ad arginarlo nel suo stesso terreno. Ma qui il Soderini non sa darci altro che elenchi di società e di persone. Manca la vita.

Questo difetto fondamentale dell'opera in parte si spiega col presupposto cattolico del Soderini. Per lui il papa è fuori e sopra della mischia umana; a traverso Leone XIII lo Spirito santo dispone, pronunzia oracoli, governa il gregge. E in tal maniera la storia muore.

Ma, anche da un punto di vista d'ortodossia, questa trascendenza del papa e dello Spirito santo sulla storia, è poi corretta? O non ci narrano

---

(1) L'ordine e la chiarezza espositiva non sono il pregio del Soderini. P. e. per intendere qualcosa della beffa massonica di Leo Taxil, bisogna ricorrere al Lecanuet.

le sacre scritture che la seconda persona della trinità, incarnata, pianse e sudò sangue sul monte degli ulivi? E sarebbe sconveniente chiedere anche ai cattolici una storia dei papi un po' meglio amalgamata con la storia degli uomini?

A. O.

R. CASALI. — *I « Dominions » britannici e le conferenze imperiali.* — Cedam, 1932 (8.º gr., pp. 465).

È uno studio molto diligente sulla formazione dei grandi *Dominions* britannici e sulla graduale trasformazione dell'impero da una costellazione di colonie gravitanti intorno alla madre patria a una libera associazione di nazioni autonome. Il libro consta di due parti principali: la prima indaga la genesi dei singoli *Dominions* nella peculiarità della loro struttura; la seconda è essenzialmente una storia delle conferenze imperiali, per mezzo delle quali s'è venuto coordinando il loro lavoro in comune e delineando la natura dei loro vincoli giuridici, politici, ideali. L'evoluzione di ogni *Dominion* da colonia a stato indipendente, e il grado di potenza e di accentramento dell'autorità statale in confronto con la libertà degli individui, sono assai diversi da caso a caso. Così, mentre « il Canada, di fronte al pericolo costante ed immediato dei vicini Stati Uniti d'America, superava subito i disaccordi, le gelosie e le differenze di razza per fondersi in un unico, grande *Dominion* », per l'Australia invece « il pericolo derivato dalle espansioni altrui non era così violento, immediato e continuo; era invece un pericolo lento e lontano; era una minaccia possibile e piuttosto potenziale ». Ecco perchè la formazione della *Commonwealth* australiana « è lenta, discussa, decentrata, ed è ottenuta piuttosto per moto politico e dall'alto che per entusiasmo e consenso popolare » (pp. 115-116). Più complessa ancora è la genesi dell'Unione del Sud Africa, dove alle differenze etniche della popolazione bianca s'intrecciano le difficoltà create dalla presenza di una numerosa popolazione indigena e asiatica, e gl'inasprimenti di una guerra sanguinosa (pp. 146-147). E anche più diversa dalla storia di tutti i *Dominions* di origine coloniale è quella del *Dominion* irlandese, che rientra in essa più per una finzione giuridica e un'assimilazione artificiale che per ragioni d'intrinseca similarità.

Allo studio d'insieme della *Commonwealth* britannica il Casali fa precedere una rapida e lucida narrazione delle vicende imperiali e dei mutamenti nello spirito della madre patria verso le colonie che accompagnarono e seguirono la grande secessione americana. Il passaggio da una concezione mercantilistica dell'impero, come un vasto campo di sfruttamento per la metropoli, a una concezione liberale, come un'associazione di nazioni autonome, tenute insieme da vincoli ideali e spontanei di stirpe, di lingua, di cultura, è un punto decisivo nell'evoluzione dell'impero. Anche se all'inizio non era nell'intento dei politici inglesi di accordare una perfetta eguaglianza di *status* alle colonie e alla madre pa-